

**UOMINI DI GALILEA,
PERCHÉ STATE A GUARDARE IL CIELO?
QUESTO GESÙ VERRÀ
ALLO STESSO MODO IN CUI
L'AVETE VISTO ANDARE IN CIELO**

La promessa del ritorno glorioso di Gesù risorto è fondamento della nostra fede e della nostra speranza. Il Risorto che, nella prima Sua venuta, ci ha liberato dal peccato e dalla morte, nella seconda, verrà a portarci e donarci la gioia della salvezza del Padre, che per questo lo ha mandato.

In Luca, il mistero dell'Ascensione conclude il suo Vangelo, mentre, negli Atti, è all'inizio. Il Risorto, però, non lascia e non si allontana dai Suoi, ma resta loro, ancora, più unito e più vicino, donando loro lo Spirito Consolatore che li guiderà e li rafforzerà nella loro missione di essere Suoi testimoni *"a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra"*.

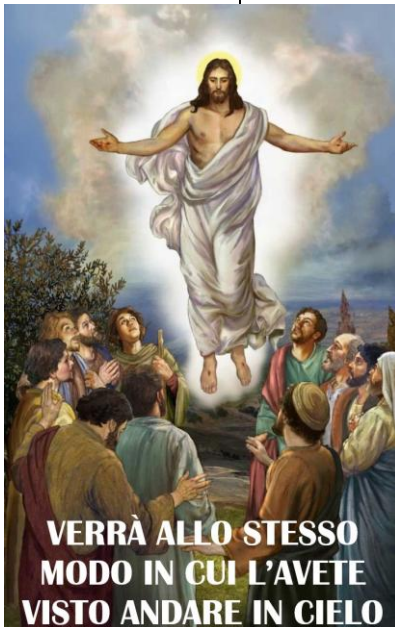
Il Risorto, donando lo Spirito e affidando la Missione ai Suoi, ne stabilisce la *dinamica*: da Gerusalemme, a tutta la regione della Giudea e della Samaria, fino agli estremi confini della terra; ne indica la *modalità*: non è compito di chi è stato mandato stabilire tempi e conoscere i modi della salvezza; ne definisce l'*essenza*: essere fedeli e perseveranti testimoni di Lui, sempre guidati e mossi dallo Spirito Santo, che il Padre ha donato loro, nel Suo nome.

L'Ascensione, compimento della Pasqua, segna l'inizio del tempo dello Spirito e della Chiesa: lo Spirito Santo, fa dei discepoli i Suoi testimoni autorizzati e mandati, Apostoli coraggiosi e li accompagna e li sostiene e li guida con la "forza" fino alla seconda venuta di Gesù.

Ora, nel tempo dello Spirito, noi siamo chiamati ad essere fedeli testimoni e fiduciosi collaboratori del Risorto nella Chiesa, che animata e guidata dallo Spirito Santo, deve compiere, con fedeltà e nella verità, la missione di essere sempre e dovunque, Sacramento di salvezza universale.

Dunque, con la Sua Ascensione e Glorificazione, il Risorto non sarà più presente tra i Suoi in modo fisico, ma come il Kyrios, il Signore che agisce nel tempo intermedio, mediante lo Spirito e che tornerà gloriosamente di nuovo. Questo distacco fisico, però,

li deve indurre ad assumersi le proprie responsabilità nel presente nell'operare ed agire come il Signore ha insegnato e ha lasciato detto loro! Gli Apostoli, che hanno fatto esperienza del Signore sino all'ultimo momento, ora, devono testimoniare, animati e guidati dalla "forza" dello Spirito Santo, in tutto il mondo, tutto di Lui: quanto hanno visto, quanto ascoltato, quanto sperimentato e vissuto insieme con Lui!



Gesù risorto, salendo al Padre, e donando lo Spirito, ha inviato nel mondo i Suoi discepoli, a continuare la Sua missione di amore e di salvezza.

Così, Gesù ha dato ai Suoi discepoli, ai cristiani, alla Chiesa, la missione di portare, guidati e animati dallo Spirito Santo, in ogni tempo e in ogni parte della terra, il Suo Vangelo di luce e di speranza, di conversione e di perdono, di redenzione e di salvezza universale.

La Missione di questa grande Sua Opera non è stata affidata solo al Papa, ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Suore, ma a tutti i Battezzati. Tutti, consacrati e laici, *"battezzati in Spirito Santo"*, siamo stati incaricati e mandati

per essere i portatori e i testimoni di Gesù Risorto, vivo e vivente, ora e sempre.

Perciò, Noi, resi, ora, dallo Spirito capaci e idonei di vivere con il cuore libero dalle false speranze del mondo e con lo sguardo tutto fisso al cielo, *"la casa di Dio"*, dov'è assiso il nostro grande Sacerdote e Redentore, conserviamo viva la speranza del Suo ritorno salvifico e accostiamoci a Lui, con lealtà e cuore sincero, e *"manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso"*.

"Il Signore Gesù, re della gloria, vincitore del peccato e della morte, oggi è salito al cielo..... Mediatore tra Dio e gli uomini, giudice del mondo e Signore dell'universo, non si è separato dalla nostra condizione umana, ma ci ha preceduti nella dimora eterna, per darci la serena fiducia che dove è lui, capo e primogenito, saremo anche noi, sue membra, uniti nella stessa gloria" (Prefazio I).

Prima Lettura, Atti 1,1-11

**Riceverete lo Spirito Santo e di me sarete
testimoni fino ai confini della terra**

Noi, testimoni di Cristo Gesù
con la forza dello Spirito.

La presenza di Cristo che ascende e ritorna al Padre, nel tempo della Chiesa, è assicurata dallo Spirito Santo, che il Padre manda, nel Suo nome. La Sua salita al cielo garantisce che Egli ritornerà *"allo stesso modo"* in cui lo hanno visto ascendere al Padre. Inoltre, il suo

ritorno al Padre dona inizio al ministero dei discepoli che hanno ricevuto *“la forza dello Spirito Santo”*, che li guiderà ad essere Suoi testimoni *“fino ai confini della terra”* (v 8).

Il Brano funge da cerniera teologica tra Atti e Vangelo: il Risorto, dopo aver formato e preparato i Suoi, per quaranta giorni, ora, ritorna al Padre e affida loro la missione di essere, per tutta la terra, testimoni fedeli di Lui, donando loro la *“forza”* dello Spirito Santo, che Lo renderà presente nel tempo intermedio, fino a quando Lo vedranno di nuovo tornare nello stesso modo in cui, ora, lo hanno visto andare in cielo.

La figura di Teofilo (v 1), anche se alcuni lo identificano con il probabile benefattore della pubblicazione degli Atti, dato il suo nome altamente simbolico, *“Amico di Dio”*, può essere riconosciuto in tutti i Lettori, destinatari del secondo *“Racconto”*. Il Libro degli *Atti degli Apostoli* inizia là dove si conclude il Vangelo: con l'Ascensione di Gesù Risorto che, dopo quaranta giorni, *“si staccò da loro e veniva portato su, in cielo”* (Lc 24, 51).

Nel *“Primo Racconto”*, l'Evangelista Luca ha esposto *“tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”* (vv 1-2).

Per altri quaranta giorni, il Risorto rimane con i Suoi discepoli, condividendone la vita, per istruirli sul Regno e sulla Missione che stanno per ricevere (v 3). Una vera preparazione (*Catechesi*), che avviene sul piano esperienziale più che intellettuale, in un clima di familiarità e intimità prolungata con i Suoi (v 4), come Dio aveva fatto maturare il Suo popolo condividendone insieme i quarant'anni del deserto (Dt 8,2-5), che rende gli Apostoli, pronti e idonei ad essere *“battezzati in Spirito Santo”* (v 5) a Gerusalemme, otto giorni dopo, nel giorno di Pentecoste (At 2,1-4). In questa loro preparazione e maturazione gli Apostoli manifestano al Maestro Risorto solo la preoccupazione di voler conoscere che cosa esattamente li aspetta e quanto tempo, ancora manca al Suo ritorno definitivo (v 6). Gesù, con amorevole pazienza, frena questa loro infruttuosa curiosità e vince in loro ogni timore ansioso con questa Sua chiara e ferma risposta: *“Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”* (vv 7-8).

Lo Spirito Santo scenderà su di loro e con la *“sua forza”* saranno costituiti fedeli e gioiosi testimoni del Risorto, *“fino ai confini della terra”*. Lo Spirito che è all'origine della scelta degli Apostoli (v 2b) e nel quale saranno battezzati (v 5b), ora, guiderà la missione che riceveranno, quella di essere di Lui testimoni su tutta la terra.

“Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi” (v 9).

Un po' di smarrimento è comprensibile nel vederlo salire e poi, non poterLo vedere più, perché quella nube *“Lo sottrasse ai loro occhi”*. Così, possiamo immaginare e comprendere quanti sentimenti dominano quei volti *all'insù* che vedono *“scompare”* quel Gesù con il quale hanno condiviso tante esperienze e tante speranze fondate su di Lui! A rincorarli, rianimarli e rimetterli in cammino, *“Ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ‘Uomini di Galilea perché re-state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo’* (v 11). Nella geografia simbolica della Bibbia il *“cielo”* indica il luogo della divinità, mentre la *“nube”* è segno classico della Sua presenza *“nascosta”*. Il Risorto, anche se non più presente visibilmente, è il

Vivente, il Signore che continua ad operare nel mondo per mezzo dello Spirito che vivifica e guida la Chiesa.

L'espressione *“Uomini di Galilea”*, non indica provenienza geografica o etnica, ma riferisce quella indimenticabile esperienza degli Apostoli con il sublime e amorevole Maestro, che, ora, non li lascia, ma rimane con loro nello Spirito che ha donato loro

e ritornerà *“allo stesso modo in cui lo hanno visto andare in cielo”*.



Salmo 46 **Ascende il Signore tra canti di gioia**

Popoli tutti, battete le mani! Acclamate Dio con grida di gioia, perché terribile è il Signore, l'Altissimo, grande re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le acclamazioni, il Signore al suono di tromba. Cantate inni a Dio, cantate inni, cantate inni al nostro Re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la terra, cantati inni con arte. Dio regna sulle genti, Dio siede sul suo trono santo.

Nel contesto liturgico dell'Ascensione, il Salmo celebra il glorioso ritorno di Cristo al Padre (*Atti e Vangelo*), e la Sua entrata vittoriosa da sommo Sacerdote, che ha

offerto se stesso per “togliere” e “annusare” i nostri peccati, nella “grande casa del Padre” (Ebrei 9).

Il Salmo è Inno di intronizzazione di Dio come Re universale e Signore assoluto di tutta la terra: la Sua, però, non è una “signoria” tirannica e oppressiva, ma è la Sua presenza salvifica e liberatrice.

Tutti i Popoli sono invitati, accompagnati da trombe dal suono squillante, a cantare e ad acclamare con gioia e gratitudine al Signore Iddio.

Oggi, il Signore Gesù “viene portato su, in cielo”, mentre benediceva i Suoi, i quali “si prostrarono davanti a lui” e, subito, fanno ritorno a Gerusalemme, “con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio” nell’attesa dello Spirito Santo. Anche Noi, “battiamo le mani” e cantiamo inni di lode al Cristo, Signore della storia, Re dell’universo, Capo della Chiesa, Suo Corpo.

Seconda Lettura Ebrei 9,24-28; 10,19-23

Accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede al Sacerdote grande nella casa di Dio e Manteniamo, senza vacillare, la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso

Il Testo liturgico odierno, riunisce due brani di due capitoli diversi: nel Capitolo 9 (vv 24-28), confrontando l’Alleanza antica con la Nuova realizzata da Cristo, l’Autore sostiene e dimostra la radicale superiorità di quest’ultima, in quanto, mentre il sommo Sacerdote dell’antica Alleanza doveva “nel santuario ogni anno con sangue altrui” per offrirlo prima per i suoi peccati e, poi, per quelli degli altri, Cristo, che non ha peccati, dona Se stesso in sacrificio di espiazione dei nostri peccati, entrando “una volta per sempre”, e “annulla il peccato mediante il sacrificio di Sé stesso”. Dunque, non è il sangue di animali, che mai potrà espiare il peccato, ma è il Suo versato sulla Croce, che non solo espia peccato, ma “lo toglie” e “lo annulla” (v 26). definitivamente.

Paolo continua ad insistere sull’unicità e superiorità del Sacrificio di Cristo, che non si riduce ad un semplice sacrificio culturale, rito che si deve ripetere e reiterare, ma è attuato con il dono della Sua esistenza sacrificata sulla croce, per ridare a noi la vita “togliendo” e “annullando” il nostro peccato.

“Così Cristo, dopo essersi offerto una volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettavano per la loro salvezza”(28). Cristo, nella prima venuta Egli ha operato la nostra redenzione per mezzo del sacrificio di Se stesso; nella seconda, quella escatologica, Egli manifesterà la Sua gloriosa Signoria per tutti coloro

che lo hanno aspettato “per la loro salvezza”. La vita del discepolo e di ogni cristiano - conclude l’Autore - dunque, è tensione tra salvezza attuata già dalla Pasqua del Signore e la Sua Parusia.

Nella seconda parte, Capitolo 10 (vv 19-23), sono riportati le conclusioni conseguenti l’affermazione dogmatico del Capitolo precedente: i frutti della vita nuova e della salvezza causati dal sangue di Gesù che, nel dono totale di Sé (“carne e sangue”) ha squarciato quel “velo” che separava e isolava il Santo dei santi, inaugurando nella Sua Persona, “una via nuova e vivente per noi attraverso il velo, cioè la sua carne”, che, ora, ci permette, “in piena libertà”, di poter “entrare nel santuario” (vv 19-20). Il Suo sangue è la “via nuova e vivente” che ci apre il passaggio, attraverso “il



velo”, cioè, la Sua carne, quindi, attraverso la nostra adesione partecipazione personale alla Sua sofferenza salvifica che ci permette di entrare nel santuario della Sua salvezza. Perciò, “poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura” (vv 21-22). E, “poiché” (causale) abbiamo Cristo, quale nostro Sacerdote, grande nella Sua misericordia e degno di fede, nella casa del Padre, noi, con fiducia e cuore sincero, purificato da ogni cattiva coscienza e pieno di fede incrollabile nella Sua mediazione, proprio perché Egli ha offerto Se stesso “una volta per sempre” (hàpax), con il corpo lavato con acqua pura (con il Suo sangue) possiamo avvicinarci a Lui e mantenere viva e desta “la professione della nostra speranza, perché è degno di fede Colui che ha promesso” (v 23).

La “nuova via vivente” per poter accedere a Dio e alla piena e definitiva comunione con Lui, dunque, è “il modo” con cui Cristo ha accettato liberamente la morte, dando tutto Se stesso “per noi”. Per mezzo di Lui, unico e sommo Sacerdote, dunque, possiamo e dobbiamo accostarci a Dio, con cuore sincero e in pienezza di fede, con il corpo lavato con acqua pura del lavacro battesimale, e perseveriamo, senza vacillare, nella professione della speranza, non contando sulle nostre capacità e sulle nostre forze, ma sulla fedeltà “di Colui che ha promesso”.

Vangelo Lc 25,46-53 ***Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo***

“Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio” (vv 52-53).

Luca, a differenza, del Brano degli Atti, nel Vangelo, descrive l'Ascensione di Gesù nell'atto benedicente: Gesù come il patriarca Giacobbe che prima di morire benedice i suoi dodici figli (Gen 49), ora, prima di tornare al Padre, raccoglie attorno alla Sua persona i Suoi discepoli, come figli da confortare, da incoraggiare, da benedire e confermare nella gioia e nella consolazione del dono dello Spirito, che *"il Padre ha promesso"*. Per questo, la sua dipartita non produce negli Apostoli tristezza e nostalgia, ma solo gioia, fiducia, consolazione.

Il Testo è la conclusione del Vangelo di Luca e condensa elementi di fondamentale valore teologico: dalla conformità del Mistero pasquale alla verità proclamata dalle Scritture, al Mandato ai discepoli di essere Suoi testimoni, annunciando e predicando la conversione e il perdono dei peccati a tutti i popoli, *"cominciando da Gerusalemme"* (vv 46-48) e dal comando del Risorto ai Suoi di rimanere a Gerusalemme per accogliere lo Spirito Santo, promesso dal Padre (v 49), al ritorno dei discepoli a Gerusalemme, ricolmi di grande gioia, dopo essersi prostrati davanti a Cristo che, ascendendo al Padre, *"li benediceva"* (vv 50-53).

Egli *"ascende"* al Padre, ma non li lascia e non si allontana dai Suoi! Anzi, nel dono dello Spirito, sarà sempre vicino a loro e presente in mezzo a loro, in un modo nuovo ed efficace: li accompagnerà e li guiderà, nella loro missione di fedele testimonianza, nello Spirito, *"promesso da suo Padre"*, e che insegnerà loro ogni cosa, ricorderà loro le Sue parole e i Suoi gesti e li porterà a conoscere la verità tutta intera.

"Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni" (vv 46-48).

"L'intelligenza delle Scritture" è necessaria ed indispensabile per poter cogliere il senso e il significato salvifico del Mistero pasquale. Tale piena conoscenza-comprensione è possibile solo se siamo guidati e illuminati dallo Spirito Santo, che ci è stato donato e nel quale siamo stati battezzati. Le Scritture contengono e attestano il nucleo cristologico e salvifico fondamentale del Kerygma: la Morte e la Risurrezione di Gesù sono il compimento del Disegno salvifico di Dio. *"Aprire la mente all'intelligenza"*, allora, significa comprendere che tutta la Scrittura antica e la storia culmina nella passione e risurrezione di Cristo: Abramo, Mosè, Davide, i Patriarchi e i Profeti, l'esilio... ricevono

senso pieno quando culminano nel mistero pasquale di Cristo morto, risorto e, ora, ascenso al Padre e che tornerà *"allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"* (At 1,11) per riportarci tutti al Padre, che lo ha glorificato perché ha redenti tutti con la sua morte e risurrezione. La Scrittura, letta e ascoltata alla luce del Risorto, diviene, dunque, riferimento fondante per la testimonianza e la missione della Chiesa.

"Di questo voi siete testimoni" (v 48), di tutto il Mistero di Cristo morto e risorto e che, ora, ascende al Padre, senza, però, abbandonarli, ma lasciando loro lo Spirito Santo che li sosterrà e guiderà nella loro missione di testimoniare il Risorto e predicare a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati nel Suo nome.

"Nel Suo Nome": non solo perché è Lui a mandarli e ad autorizzare la loro predicazione, *ma soprattutto perché la fecondità della missione, del perdono e della conversione, dipende solo dal Suo nome, dalla persona del Risorto. Il Perdono senza limiti, dunque, e la conversione universale sono davvero Gloria e Dono del Crocifisso Risorto.*

"Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo" (vv 50-51).

Il Risorto benedice il Padre per aver compiuto tutto del Suo disegno e benedice i Suoi, ai quali ha promesso di donare lo Spirito che li farà testimoni entusiasti e fedeli di Lui, fino ai confini della terra!

"Tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (vv 52-53)". L'attesa dello Spirito, che li assisterà e guiderà ad essere i Suoi testimoni *"fino ai confini della terra"*, è segnata dalla gioia che nasce dalla piena fiducia nelle parole del Cristo, che ha promesso loro che, come, una prima volta, è venuto a togliere e ad annullare il peccato, così, tornerà, una seconda volta, a portarci la grazia e la gioia della salvezza universale. Gesù che è stato assunto in cielo, dunque, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo (At 1,11). Egli, perciò, non si separa da loro, non li abbandona, crea e inaugura il tempo della Chiesa, che sarà guidata e sorretta dallo Spirito ed instaura una nuova Sua relazione e una nuova Sua presenza in mezzo ai Suoi. Il Risorto

ascende al Padre. L'Ascensione conclude la fase terrena di Gesù e precisa la verità del Suo messaggio, delle Sue azioni, chiarisce il senso della Sua passione e morte, della Sua Risurrezione e Ascensione, del dono dello Spirito e della Missione della Chiesa, della promessa della Sua ultima venuta!

